

756.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|---------------|--|---------------|
| Mozione: | | Volontè | 3-05989 32399 |
| Veltroni | 1-00469 32391 | Tassone | 3-05990 32400 |
| Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento): | | Interrogazioni a risposta in Commissione: | |
| Orlando | 2-02517 32392 | Merlo | 5-08034 32400 |
| Interpellanza: | | Riva | 5-08035 32401 |
| Carrara Carmelo | 2-02516 32392 | De Ghislanzoni Cardoli | 5-08036 32401 |
| Interrogazioni a risposta orale: | | Molinari | 5-08037 32401 |
| Paroli | 3-05978 32393 | Grugnetti | 5-08038 32403 |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05979 32394 | Interrogazioni a risposta scritta: | |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05980 32395 | Porcu | 4-30699 32404 |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05981 32395 | Rizzo Antonio | 4-30700 32405 |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05982 32395 | Comino | 4-30701 32405 |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05983 32396 | Scaltritti | 4-30702 32406 |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05984 32396 | De Benetti | 4-30703 32407 |
| Delmastro Delle Vedove | 3-05985 32397 | Comino | 4-30704 32407 |
| Anghinoni | 3-05986 32397 | Stucchi | 4-30705 32408 |
| Carrara Carmelo | 3-05987 32398 | Santori | 4-30706 32408 |
| Gramazio | 3-05988 32398 | Lucchese | 4-30707 32409 |
| | | De Cesaris | 4-30708 32410 |
| | | Scajola | 4-30709 32410 |
| | | Leone | 4-30710 32411 |

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

| | PAG. | | PAG. |
|--------------------|---------------|---|---------------|
| De Cesaris | 4-30711 32411 | Malavenda | 4-30718 32418 |
| De Cesaris | 4-30712 32413 | Cuscunà | 4-30719 32418 |
| Gardioli | 4-30713 32413 | Apposizione di firme a mozioni | 32419 |
| Galletti | 4-30714 32414 | Apposizione di una firma ad una inter- | |
| Rossi Oreste | 4-30715 32414 | rogazione | 32419 |
| Cento | 4-30716 32417 | ERRATA CORRIGE | 32419 |
| Cento | 4-30717 32417 | | |

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

l'Italia svolge un ruolo fondamentale nella promozione a livello internazionale delle iniziative per una moratoria delle esecuzioni capitali e per l'abolizione della pena di morte nel mondo;

76 paesi mantengono ancora la pena di morte, nonostante una spinta profonda verso l'abolizione della pena capitale in tutti i continenti e malgrado che la situazione sia migliorata nell'ultimo anno, essendo aumentato il numero dei paesi che hanno deciso di abolire la pena di morte o di sospendere le esecuzioni;

la questione della pena di morte, come ha affermato il 4 novembre 1999 l'Alto Commissario dell'ONU, attiene pienamente alla sfera dei diritti umani;

in seguito alla mancata sottoposizione al voto, nell'ultima assemblea generale dell'ONU, della risoluzione che auspicava l'abolizione della pena di morte e la moratoria delle esecuzioni, la Camera dei deputati approvava il 30 marzo 2000 una mozione nella quale veniva ribadita la volontà di operare in modo che l'Unione europea presentasse alla Commissione per i Diritti Umani una nuova risoluzione, anche inserendovi una interpretazione evolutiva della Carta delle Nazioni Unite in atto da tempo e secondo linee che nel corso dei decenni, rispettando il delicato equilibrio tra ruolo dell'ONU e sovranità nazionale, hanno consentito l'assunzione dei diritti umani come valori condivisi e cogenti della comunità internazionale;

la 56^a Commissione per i Diritti Umani ha approvato il 26 aprile 2000 a Ginevra, con 27 voti a favore, 13 contrari e 12 astenuti, una nuova risoluzione a favore della moratoria;

anche negli Stati Uniti, come evidenziato dai principali organi di informazione e da recenti sondaggi, si è riaperta una ampia discussione sulla pena di morte, con particolare riferimento all'elevato numero di casi di errori giudiziari accertati ed alla necessità di rendere obbligatori quei test, come gli esami del DNA, che possono scongiurare o comunque ridurre tali errori; lo Stato dell'Illinois, in questo contesto, ha deciso di adottare una moratoria delle esecuzioni;

Derek Rocco Barnabei, la cui famiglia ha origini italiane, è in attesa di essere giustiziato nello Stato della Virginia, accusato di omicidio;

numerose istituzioni, tra cui il Parlamento Europeo, e larga parte dell'opinione pubblica del nostro paese hanno seguito con particolare attenzione il caso di Derek Barnabei, levando la propria voce per ribadire il valore supremo della vita umana e la contrarietà, sempre e comunque, alla pena di morte, ed al tempo stesso per sottolineare la necessità di scongiurare il rischio di un tragico errore giudiziario autorizzando nuovi test che, secondo i legali del condannato, potrebbero dimostrare l'innocenza;

impegna il Governo

ad intervenire presso il Governatore della Virginia ed il Governo degli Stati Uniti affinché possano essere autorizzati nuovi test, con particolare riferimento alle analisi sul DNA, e perché in ogni caso attraverso l'eventuale commutazione della pena sia evitata l'esecuzione di Derek Rocco Barnabei;

ad adoperarsi affinché l'Unione europea, associando all'iniziativa paesi di altri continenti, rilanci con grande forza l'iniziativa per la moratoria delle esecuzioni e presenti all'assemblea Generale dell'ONU una nuova risoluzione sulla pena di morte, nella consapevolezza che un pronunciamento della massima assemblea rappresentativa della comunità internazionale costituirebbe un passo straordinaria-

mente importante per il rafforzamento della dignità umana e per il progresso dei diritti fondamentali della persona.

(1-00469) « Veltroni, Bertinotti, Boselli, Buttiglione, Diliberto, Casini, Fini, La Malfa, Mastella, Paisan, Parisi, Petrini, Soro ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere – premesso che:

il ministero del lavoro ha da tempo predisposto la bozza dei decreti relativi all'applicazione della legge sugli infortuni domestici n. 493 del 1999;

il primo decreto, di concerto con le finanze e con l'interno, concerne le modalità di attuazione delle disposizioni di cui agli articoli da 6 a 100, secondo la prescrizione dell'articolo 11 comma 2;

il secondo decreto è da emanare entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, di concerto col Ministro del tesoro e sentito l'Inail;

il terzo decreto prevede che il ministro della Sanità, sentita la Conferenza Stato-Regioni, definisce le linee guida per l'informazione e l'educazione alla sicurezza e per la predisposizione di campagne di prevenzione antinfortunistica;

il Governo è delegato ad adottare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, un decreto legislativo recante un testo unico delle disposizioni vigenti in materia;

il ministero del tesoro ha dato il suo benestare, mentre mancano i pareri dei ministeri delle finanze e dell'interno;

i tempi previsti per l'adozione del primo e del secondo decreto sono scaduti –:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per riparare ai ritardi mi-

nisteriali o burocratici e realizzare, coi quattro decreti richiamati, le condizioni per renderne effettivamente applicabile la legge sugli infortuni domestici, per la quale è stato grande l'impegno delle associazioni femminili e grandissima l'attesa soprattutto delle casalinghe.

(2-02517) « Orlando, Monaco ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere – premesso che:

i reggenti degli uffici dirigenziali dell'Amministrazione finanziaria hanno più volte e da tempo richiamato l'attenzione delle istituzioni, dei rappresentanti politici e delle organizzazioni sindacali sulla grave condizione di allarmante, ingiusta e perdurante indifferenza manifestata nei loro confronti per la mancata adozione, di un atto normativo che, recependo le funzioni dirigenziali legittimamente loro conferite con provvedimento formale e dagli stessi concretamente esercitate nei vari anni, oltre che l'apporto, la professionalità e la capacità dei quali hanno dato ben ampia prova, sancisse il loro inquadramento nella dirigenza;

a detti funzionari, che hanno svolto per lungo tempo detti incarichi, a far data dal 3 gennaio 2000, data cioè di operatività del nuovo assetto organizzativo, sono state revocate le funzioni dirigenziali precedentemente conferite, in quanto privi della corrispondente qualifica di dirigente, ancorché buona parte di essi sono stati idonei nel concorso per titoli e colloquio a 999 posti, indetto dalla medesima Amministrazione finanziaria;

si è verificata, pertanto, la spiacevole circostanza che funzionari appartenenti alla IX qualifica funzionale o al ruolo ad esaurimento, essendo stati esclusi dal concorso di che trattasi, non avendo maturato,

alla data del bando, nove anni di effettivo servizio nella carriera direttiva, si trovano esposti ad improvvise inversioni di rapporti gerarchici con conseguente demotivazione nel lavoro e disaffezione nei confronti dell'Amministrazione;

si pone come doveroso il riconoscimento professionale per le funzioni dirigenziali concretamente esercitate attraverso un atto normativo di inquadramento nella dirigenza;

la stessa Amministrazione finanziaria, ma anche diversi comparti della pubblica Amministrazione; in presenza dei medesimi presupposti, hanno, in passato, adottato soluzioni palesemente favorevoli al richiesto inquadramento;

peraltro, il conferimento degli incarichi dirigenziali per anni, a funzionari designati dall'Amministrazione finanziaria, ha tenuto conto della loro competenza e dei loro meriti professionali, e non è quindi ipotizzabile oggi, la revoca di tali incarichi senza una doverosa presa d'atto, ossia che l'esercizio delle predette funzioni, legittimate da provvedimenti nella forma del decreto del Direttore Generale del Ministero delle Finanze, tanto più se a tempo indeterminato, ha generato in capo a detti soggetti l'insorgenza di peculiari posizioni soggettive ed aspettative, probabilmente non adeguatamente codificate dall'ordinamento medesimo;

vanno in ogni caso valorizzati i principi della competenza, della professionalità e della meritocrazia, tanto postulati dal processo riformatore della Pubblica Amministrazione e segnatamente dall'Amministrazione finanziaria, che dovrebbe tributare adeguato ringraziamento per la sapiente azione, l'alto contributo e l'apporto profusi da ciascuno di loro nel concreto perseguimento operativo dei peculiari obiettivi di politica fiscale e per avere sopportato, in termini operativi, il peso delle sue esigenze d'innovazione e trasformazione;

affinché chiarisca la propria posizione in ordine alla dedotta problematica, e per riferire sugli interventi del Governo

in merito all'adozione dell'invocato provvedimento che sancisca l'inquadramento nella dirigenza dei dipendenti appartenenti alla qualifica ad esaurimento ed alla nona qualifica funzionale dell'ex carriera direttiva di Ministero delle Finanze, in possesso di un'anzianità di servizio reso nelle predette qualifiche di almeno otto anni, che alla data del 31 dicembre 1999 abbiano svolto nell'ultimo quadriennio, per almeno due anni e dietro formale incarico, funzioni di reggente di uffici di livello dirigenziali dell'Amministrazione finanziaria.

(2-02516)

« Carmelo Carrara ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PAROLI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la procura della Corte dei conti di Roma, ha attivato un procedimento di responsabilità per danno erariale nei confronti di Aima-Unalat, per aver determinato un esborso di 3.620 miliardi da parte dello Stato Italiano verso l'unione europea, a causa di dichiarazioni produttive di latte superiori al reale sostenendo che l'amministrazione, ovvero l'Aima, avrebbe ignorato i dati di produzione di latte rilevati anche alla stessa UE, al solo fine di motivare la richiesta di assegnazione di un maggior quantitativo di quote all'Italia;

la commissione governativa di indagine quote latte, ha denunciato consistenti fenomeni di mala gestione del regime delle quote latte atti a far risultare consistenti produzioni fittizie di latte, al fine di sostenere quote, altrimenti revocate dall'amministrazione;

il costante decremento del patrimonio zootecnico, come rilevato dal censimento operato dal Ministro della sanità, determini un incremento della produzione lattiera;

l'Autorità garante della concorrenza del mercato nella persona del suo Presidente *pro-tempore* professor Giuliano Amato, con segnalazione del 29 dicembre

1997 evidenziava al Parlamento e al Governo che i vincoli alla circolazione delle quote portavano a indurre dichiarazioni non veritiere circa l'effettiva produzione;

i dati trasmessi dall'Italia alla Commissione UE relativi alla produzione lattiera nazionale per la campagna 1997-1998 non attestano alcun superamento della quota con conseguente assenza di prelievo supplementare a carico del nostro paese mentre per la campagna 1998-1999 attestano un marginale superamento della quota;

le regioni a tutt'oggi non hanno ultimato le verifiche di loro competenza per quanto attiene i dati sulle compensazioni -;

se il Ministro abbia la certezza che la compensazione sia stata effettuata sulla base di dati certi, tenendo conto dei soli modelli L1 ricevibili, ed assumendo come dato produttivo quello compatibile con il potenziale zootecnico individuale;

se il Ministro non ritenga che il comportamento incoerente con l'Aima, presumibilmente opposto in sede di contenzioso amministrativo da parte dei produttori, non vanifichi, allorquando rilevi la sospensione degli atti amministrativi, i risultati detta stessa compensazione;

se non ritenga il Ministro imprudente, ai fini della tutela dei prevalenti interessi dello Stato, dare seguito alla compensazione senza la certezza che, la regolazione finanziaria alla quale sarà soggetto lo Stato italiano possa essere recuperata mediante il puntuale pagamento del prelievo da parte dei produttori;

se non ritenga il Ministro più prudente assumere una coerente certificazione, dei dati in capo all'Aima, al fine di attivare il principio dell'autotutela della pubblica amministrazione e della propria funzione;

se non ritenga il Ministro che le precedenti mansioni del dottor Oriano (quale controllore dell'Aima), non rendano incompatibile la sua figura attuale di liqui-

datore Aima, soprattutto in relazione ai procedimenti in corso avanti la Procura della Corte dei conti;

se non ritenga il Ministro prudente escludere dalla compensazione le produzioni incompatibili con il patrimonio zootecnico e quelle risultanti da modelli L1 irricevibili, nonché verificare meglio gli elementi esposti;

quali azioni intenda attivare il Ministro a tutela degli interessi dello Stato e dei produttori di latte che rappresentano l'economia primaria per il paese. (3-05978)

DELMASTRO DELLE VEDOVE e URSO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

continua senza soste l'ondata di violenza in Zimbabwe, ove il regime del Presidente Mugabe assiste, con silenzio complice, all'esproprio violento delle fattorie di proprietà di famiglie bianche;

secondo l'associazione di categoria dei bianchi proprietari, sarebbero ormai 1.654 le fattorie espropriate con la forza;

appare inammissibile che la comunità internazionale assista passivamente all'esercizio di tale violenza, che, fra l'altro, potrebbe sfociare anche in atti di violenza contro le persone;

appare altresì necessario verificare se, in Zimbabwe, siano presenti cittadini italiani e se, fra di essi, vi sono proprietari di fattorie -;

quali iniziative di carattere diplomatico-internazionale il governo italiano abbia assunto o intenda assumere per indurre il Presidente Mugabe a far cessare le violenze esercitate dai veterani di guerra per l'esproprio delle fattorie;

se vi siano, e quanti siano, gli Italiani presenti in Zimbabwe;

se, in particolare, vi siano Italiani proprietari di fattorie e dunque possibile bersaglio delle violenze dei veterani di guerra;

se sia stato approntato un piano per la sicurezza e la incolumità dei nostri connazionali. (3-05979)

DELMASTRO DELLE VEDOVE e URSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

sembra essere effettivo il pericolo di importazioni illegali di cereali e ortaggi provenienti dall'Ucraina, nell'area del « fallout » di Chernobyl, ma apparentemente provenienti, per via delle etichettature false, da altri paesi dell'Est europeo;

secondo le autorità comunitarie, il rischio, ad oggi, riguarderebbe soltanto i mercati europei centro-settentrionali e dunque l'Italia non sarebbe coinvolta;

peraltro l'esperienza insegna che occorre prestare la massima attenzione per evitare che tali illeciti commerci abbiano come destinazione il nostro Paese e, dunque, i consumatori italiani —:

se sia al corrente dei rischi denunciati dalle autorità comunitarie in relazione alle importazioni di ortaggi e cereali provenienti dall'area di Chernobyl e, in caso affermativo, quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per assicurare i dovosi controlli onde evitare che tali prodotti giungano sui mercati italiani. (3-05980)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente nazionale dell'U.S.P. (Unione Sindacale di Polizia) Giampaolo Tronci ha segnalato la precarietà della situazione finanziaria in cui versano le « Fiamme Oro »;

secondo tale segnalazione, gli atleti della Polizia di Stato, vincitori di molti trofei nazionali, internazionali ed olimpici, non percepiscono, al contrario di altri atleti, sovvenzioni da parte delle Federazioni e neppure da parte dell'amministrazione centrale di Pubblica sicurezza;

gli atleti della Polizia di Stato, inoltre, non possono incrementare il loro già magro stipendio effettuando lo straordinario;

addirittura sarebbe a loro completo carico il particolare vitto della dieta che debbono necessariamente e scrupolosamente seguire;

pur se organizzati in modo sportivamente inaccettabile, e senza risorse a supporto, gli atleti delle « Fiamme Oro » hanno conseguito eccezionali risultati;

è sufficiente ricordare, fra i tanti, l'olimpionico di Atlanta Daniele Scarpa distintosi nella canoa « kayak », l'olimpionico di Seul Luca Massaccesi nel « taekwondo », il campione del mondo di nuoto per salvamento Roberto Bonanni ed Alberto Scalabrino, il vice-campione del mondo di sollevamento pesi Moreno Boer;

tali prestigiosi risultati sono stati raggiunti con enormi sacrifici personali i quali, addirittura per la fisioterapia, dispongono di ambienti fatiscenti e di macchinari obsoleti e non omologati —:

se non ritenga doveroso attivarsi affinché agli atleti delle Fiamme Oro sia garantito un trattamento dignitoso e soprattutto perché ad essi siano garantite attrezzature moderne e ambienti dignitosi. (3-05981)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le drammatiche e recentissime vicende luttuose che hanno coinvolto, nel volgere di una settimana, due agenti di polizia penitenziaria in servizio al carcere torinese delle Vallette, hanno dato la misura delle insostenibili condizioni di lavoro del personale addetto alla custodia;

il dottor Remo Urbani, direttore sanitario delle Vallette e medico psichiatra degli argenti di polizia penitenziaria, intervenuto pubblicamente, ha dichiarato (cfr. « Il Giornale » di mercoledì 5 luglio 2000, inserto delle province, alla pagina 4)

che, mediamente, ogni anno si rivolgono alle sue cure sei agenti che, in preda alla depressione, chiedono aiuto;

in tali circostanze il dottor Urbani interviene per far togliere l'arma d'ordinanza per prevenire tragedie;

il dottor Urbani, sul quotidiano citato, spiega l'origine delle patologie depressive che colpiscono gli agenti di polizia penitenziaria;

il quadro che emerge è letteralmente sconcertante ed esige immediati interventi al fine di assistere adeguatamente gli agenti di polizia penitenziaria —:

la direzione dell'amministrazione penitenziaria disponga di dati complessivi idonei a valutare, con rigore medico-scientifico, la diffusione delle malattie di natura depressiva che colpiscono il personale degli istituti di pena, e, in caso affermativo, se non ritenga di dover varare un piano per uno « screening » generale e per intervenire terapeuticamente e psicologicamente in modo appropriato. (3-05982)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'attualità drammatica della condizione di vita negli istituti di pena del nostro Paese ha indotto il Ministro della giustizia a predisporre un piano generale di intervento sia per l'edilizia carceraria sia per l'incremento degli organici della Polizia Penitenziaria;

il programma è certamente, al di là della sua specifica condivisibilità, di ampio respiro e, in quanto tale, necessita, per la sua approvazione ed attuazione, di tempi tecnici fatalmente lunghi;

l'urgenza che stiamo vivendo non è compatibile con un progetto complessivo che giunge con grave ritardo, rispetto al sorgere delle esigenze, antico di 20 anni;

occorre pertanto individuare una serie di interventi provvisori che consentano di coprire le necessità più urgenti in attesa

che venga attuato l'ambizioso programma messo a punto dal Ministro della giustizia —:

se in relazione ai tempi tecnici di attuazione del cosiddetto « pacchetto Fassino », non ritenga comunque necessario assumere provvedimenti provvisori necessari a governare le gravi urgenze che affliggono gli istituti di pena, sia sul versante dei detenuti sia sul versante degli agenti di polizia penitenziaria. (3-05983)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro dei trasporti e della navigazione, al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i dati resi noti in data 3 luglio 2000, dopo un monitoraggio di due mesi, sull'inquinamento provocato da Malpensa 2000 (monitoraggio eseguito dall'Istituto Ricerche Ambiente Italia) conferma le gravi preoccupazioni più volte espresse dalla comunità di Castelletto Ticino (Novara);

il Sindaco di Castelletto Ticino, Francesco Viale, ricorda che, ormai, i cittadini, disperati, stanno vendendo (o meglio, svenendo) gli immobili;

su Castelletto Ticino pare che graviti il 40 per cento dei decolli totali di Malpensa;

va ricordato che il Comune ha a suo tempo fatto scelte strategiche di piano regolatore per qualificare la vita dei residenti in senso spiccatamente naturalistico, mentre ora, per scelte demenziali di altri, è sprofondata nel baratro dell'inquinamento acustico ed atmosferico —:

se intendano finalmente assumere decise iniziative per garantire salute e serenità agli abitanti di Castelletto Ticino e, da ultimo, per sapere se non ritengano di dover intervenire per risarcire i danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalla comunità di Castelletto Ticino per l'autentica rivoluzione negativa della qualità della loro vita. (3-05984)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è sorto recentemente un serio problema relativo alla idoneità dei contenitori di elementi fritti ed arrostiti utilizzati nei punti « Mc Donald's »;

i contenitori, oggetto di controllo da parte dei Nas risulterebbero idonei, e ciò in ragione degli esiti delle verifiche effettuate dal competente laboratorio di analisi chimiche cui il Nas di Parma ha inviato i contenitori;

un'analoga struttura di Catania, peraltro, era pervenuta a conclusioni opposte, essendo state riscontrate « cessioni di presenze fluorescenti per la presenza di imbiancanti ottici », e dunque essendo stati registrati elementi di rischio per la salute;

la « Mc Donald's », peraltro, pur ritenendo idonei i contenitori, ha responsabilmente deciso di ritirare i contenitori sostituendoli con altri;

è comunque sconcertante che due laboratori diversi, esaminando gli stessi contenitori, possano pervenire a conclusioni diametralmente opposte;

la rilevanza dell'accertamento è intuitiva, in considerazione dell'enorme affluenza di cittadini, fondamentalmente giovani, nei centri « Mc Donald's » —:

quali iniziative intenda assumere per dirimere le contrastanti conclusioni dei due laboratori di analisi che hanno esaminato i contenitori della « Mc Donald's » e per garantire dunque agli utenti la sicurezza dal punto di vista igienico-sanitario. (3-05985)

ANGHINONI e VASCON. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si legge sul quotidiano *Gazzetta di Mantova* del 1° luglio 2000 a pagina 10: « Apre l'ambulatorio per clandestini ». « Aprirà a settembre un ambulatorio per

l'assistenza medico-sanitaria degli immigrati clandestini, Lo annuncia l'assessore alle politiche sociali e all'immigrazione Monica Perugini e il coordinatore del gruppo "Sanità e immigrazione" Cesare Baroni. L'ambulatorio, che avrà sede a Mantova in Viale Pompilio, nella sede della Croce Rossa, che sarà anche l'ente gestore, nasce con lo scopo di garantire l'assistenza sanitaria non urgente e l'assistenza farmaceutica agli immigrati irregolari, ai quali non è consentita l'iscrizione al servizio sanitario nazionale ». « Dieci milioni il costo per la realizzazione del progetto, interamente finanziato dalla provincia che ha ottenuto la collaborazione dell'Asl per l'assistenza farmaceutica ». « In futuro il servizio sarà esteso nei comuni dove è elevata la presenza di clandestini, come Castiglione delle Stiviere e Suzzara »;

i precetti legislativi che normano e codificano la presenza di stranieri sul territorio obbligano alla denuncia chi cede in uso od in affitto ad altri (anche se italiani) considerando le disattese quale reato penale atto a favorire od incentivare il flusso dei cosiddetti irregolari;

il lavoratore-cittadino italiano per accedere al servizio sanitario, come medicinali, analisi, visite specialistiche, eccetera eccetera, dopo i 30-40 anni di versamento di contributi sanitari, è obbligato a sostenere il costo di pesanti ed onerosi *ticket*;

la mancanza del controllo sanitario è da considerarsi quale attentato alla salute pubblica e che l'azione più efficace ed efficiente rimane sempre il controllo sanitario alle frontiere;

per chi sostiene tale posizione non si ravvedano i reati preposti e concepiti dai vigenti precetti legislative e cosa intenda fare per far rientrare tale programma e per punirne gli ideatori e sostenitori —:

il clandestino ed il suo « tutore » non siano responsabili indirettamente nei confronti della salute pubblica;

la conoscenza ed il non intervento nella presenza di clandestini sul territorio di propria competenza non sia da consi-

derare quale complicità a carico del Sindaco e degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica;

come può un organo pubblico che si finanzia e gestisce attraverso il danaro del contribuente come l'Amministrazione Provinciale, ASL, sostenere anche economicamente una iniziativa da intendersi, ad avviso dell'interrogante, clandestina e quindi da ritenersi fuori legge;

in difetto di tutto ciò, se la volontà, così come dimostrato, è da intendersi quale prova per poi generalizzarla su tutto il territorio italiano. (3-05986)

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1999 di fronte al grave problema della criminalità il Governo decideva di rafforzare il controllo del territorio aumentando gli organici della Polizia di Stato e recuperando quei poliziotti, che per grandi carenze d'organico d'impiegati civili al Ministero dell'Interno, erano stati impegnati i compiti d'ufficio;

considerata l'urgenza il 17 agosto 1999 veniva approvata la legge n. 288 che prevedeva l'assunzione di 5000 impiegati civili ricorrendo a diverse procedure, tra cui lo scorrimento delle graduatorie valide dei concorsi già espletati, disponendo, altresì, che se gli idonei non fossero stati sufficienti si sarebbero indetti nuovi concorsi;

tale provvedimenti di fatto ha generato l'affidamento secondo cui 129 idonei della Regione Sicilia al concorso per 984 posti di coadiutore della quarta qualifica funzionale dell'Amministrazione Civile indetto dal Ministero dell'Interno, potesse rientrare nella previsione della legge n. 288 del 1999, stante la carenza d'organico riguardante la loro qualifica presso la Prefettura di Palermo;

a quasi un anno dalla sua pubblicazione la legge n. 288 del 1999 non è stata

ancora applicata nonostante nella regione Sicilia non sia cessata l'emergenza criminalità —:

quali adempimenti urgenti intenda adottare il Governo per dare attuazione alla legge n. 288 del 1999, e di conoscere compiutamente quali motivi ne hanno ritardato l'applicazione. (3-05987)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni numerosi cittadini italiani in possesso di laurea e titoli di studio in Paesi non comunitari (America, Est europeo, Giappone, Australia,...) ottenuti con grandi sacrifici economici e con grande sforzo intellettuale, dove il non uso della lingua italiana rappresenta solo una delle innumerevoli difficoltà didattiche, lamentano delle insormontabili difficoltà nell'ottenere non solo il riconoscimento accademico, ma anche il più elementare rispetto professionale da parte del ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

gli orientamenti legislativi sono tutti orientati verso una liberalizzazione delle frontiere professionali, ad una abolizione degli ordini professionali e ad una libera concorrenza;

nella pratica, a godere di questo beneficio non sono soltanto i cittadini comunitari, ma anche i cittadini extra comunitari, grazie ai recenti decreti presidenziali n. 394 del 1999 e al decreto-legge n. 286 del 1998, emanati in ottemperanza alla legge n. 40 del 1998. Inoltre, per le professioni mediche anche dalla recentissima circolare ministeriale del ministero della sanità N DPS-III-L 40/2000-1259;

sulla annosa questione del riconoscimento dei titoli stranieri è stato riscontrato il vivo interesse di molti gruppi parlamentari, desiderosi di trovare una soluzione a

breve termine, come dimostrato dal recente caso dei laureati in Stomatologia all'Università di Fiume in Croazia;

la normativa *in itinere* prevista nella riforma universitaria e le direttive di ratifica del Trattato di Lisbona demandano a livello nazionale il riconoscimento dei titoli per l'accesso alle professioni, offrendo ampia possibilità di integrare i laureati con titolo non comunitario e quindi a maggior ragione i cittadini appartenenti al medesimo stato in cui sono nati, risiedono, ed operano;

in violazione ai più elementari principi sanciti dalla Costituzione italiana è in corso una assurda discriminazione di trattamento che vede penalizzati i cittadini italiani in possesso di titoli di studio conseguiti in Università estere rispetto alle tante facilitazioni offerte ai cittadini extracomunitari aventi titolo di studio estero;

la normativa a cui i nostri connazionali si devono rapportare è basata su un antiquato Regio decreto del 1933 che contempla norme transitorie che non hanno più nessun riscontro con la realtà *cyber*-informatica del mondo moderno;

i cittadini extra comunitari hanno norme specifiche ed aggiornate che prevedono l'abilitazione nell'emanazione di un semplice decreto ministeriale;

per un grave ritardo legislativo si stanno penalizzando ulteriormente questi nostri connazionali i quali si sentono continuamente rispondere dagli uffici ministeriali competenti che, mancando una normativa utile al riconoscimento e quindi all'abilitazione professionale, demandano il tutto all'inapplicabile e vetusto regio decreto;

tale obsoleta normativa ha procurato e continua a procurare tante umiliazioni ai nostri connazionali in possesso di titolo di studio estero, oltre ad essere di fatto una oltraggiosa vergogna nazionale;

in questo ultimo periodo legislativo, è di fondamentale importanza trovare una rapida soluzione per quei connazionali che

da anni attendono delle risposte dalle Università per poter offrire la propria indiscussa professionalità ed esperienza al servizio della « amata Italia »;

il Parlamento italiano e quindi l'Italia, non riconoscendo l'arricchimento culturale e quel beneficio tecnico ed economico che verrebbe dal lavoro dei propri connazionali, si priva di fatto di un valido contributo intellettuale che rappresenta l'energia primaria di uno sviluppo sistematico di tanti settori così palesemente in deficit tecnico e pratico nelle scienze dell'architettura, della medicina, dell'ingegneria spaziale e nucleare, ed in tante altre discipline tecniche ed umaniste;

tali « privazioni istituzionali », frutto di un disinteresse ormai non più negabile e di uno sconsiderato processo di « analfabetizzazione da terzo millennio » rappresentano per la stessa Italia la distruzione di un patrimonio umano di incalcolabile valore —:

quali iniziative intendano adottare il Presidente del consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per integrare nell'immediato i tanti laureati italiani in possesso di titoli accademici stranieri non comunitari che con il loro operato potrebbero contribuire fattivamente al benessere culturale e sociale dell'Italia;

quali iniziative si intendano intraprendere per integrare nella reale globalizzazione culturale le esperienze acquisite dai nostri connazionali nelle tante nazioni del mondo;

per quali ragioni non vengano sollecitate le procedure di ratifica del Trattato di Lisbona che porterebbero ad una rapida soluzione i tanti problemi per il riconoscimento dei titoli stranieri. (3-05988)

VOLONTÈ. — Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere:

se corrispondano al vero le notizie pubblicate dal *Corriere della Sera* del 5 luglio 2000 secondo le quali il presidente

della Figc Luciano Nizzola avrebbe consultato il segretario dei Ds Walter Veltroni in occasione della nomina di Dino Zoff a commissario tecnico della nazionale di calcio;

se ritenga che il Ct della nazionale abbia consultato il leader dei Ds Veltroni anche per l'inopportuno impiego in Euro 2000 del calciatore Del Piero viste le sue precarie condizioni fisiche - che hanno determinato perdita nella rapidità di esecuzione, difficoltà nel saltare l'avversario riduzione dell'allungo in progressione, scarsa lucidità sotto porta come riconosciuto anche da un importante dirigente della Juventus -, e nonostante le forti, pressanti critiche della stampa specializzata e della opinione pubblica;

se non ritenga che il Presidente della Figc debba doverosamente e urgentemente rassegnare le dimissioni per non avere salvaguardato l'autonomia della Figc rispetto a scelte così importanti che dovrebbero risiedere unicamente nelle valutazioni e nei convincimenti degli organi dirigenti federali. (3-05989)

TASSONE, CUTRUFO, VOLONTÈ e TERESIO DELFINO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere - premesso che:

uno spaventoso incendio ha incenerito 400 ettari di bosco della pineta di Castelfusano, poco meno della metà dell'intera superficie;

il disastro ambientale assume spaventose proporzioni anche per le centinaia di animali carbonizzati;

l'azione degli uomini impegnati nell'opera di soccorso sia da parte degli addetti che dei volontari è risultata encomiabile ma inadeguata per la vastità del fronte di fuoco e per l'insufficienza dei mezzi nonché per la manomissione dei bocchettoni degli idranti;

nonostante la richiesta di soccorso non c'erano mezzi disponibili per fronteggiare un così grave incendio;

è risultato, in particolare, il mancato impiego del nucleo elicotteristi dei Vigili del fuoco di Ciampino -;

perché non siano state rafforzate le misure di prevenzione e soprattutto la verifica dei mezzi e dei siti antincendio;

se siano stati aumentati l'addestramento e gli standard minimi di sicurezza per il nucleo elicotteristi dopo il terribile incidente di Vicovaro del 19 giugno costato la vita a 4 vigili del fuoco e a un volontario della protezione civile;

se risulti vero che non c'erano elicotteri a disposizione perché in manutenzione e restituiti alla casa costruttrice;

se risulti vero che le procedure d'intervento siano state particolarmente complicate e che avendo richiesto oltre cinque ore abbiano impedito una tempestiva azione quando le fiamme erano divenute ormai incontrollabili. (3-05990)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MERLO. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

continua ad essere critica la situazione del Museo storico nazionale dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo. Dopo alcuni maldestri tentativi tesi a ridimensionare la potenziale espansione del museo, dal 1° gennaio del 2000 dipende dal Comando militare regionale del Piemonte. Dal marzo scorso è parzialmente chiuso al pubblico e recentemente è stata incredibilmente decretata la chiusura per mancanza di personale;

l'ordine è stato emanato ovviamente dal Comando regionale del Piemonte;

da alcuni mesi, inoltre, i lavori di catalogazione e di riordino sono stati interrotti, procurando non poche preoccupazioni al personale della direzione e vanificando, al contempo, i lavori svolti negli ultimi anni;

inoltre, la attuale direzione del museo non ha più a disposizione i fondi necessari per pagare al personale le ore di straordinario e per consentire i lavori di adeguamento richiesti dalle disposizioni legislative sulla sicurezza;

l'ordine recentemente inviato dal Comando militare regionale Piemonte di Torino è alquanto perentorio: la consegna delle chiavi del Museo al personale di servizio del Reggimento « Nizza Cavalleria » —:

ora, di fronte ad un quadro per nulla rassicurante e all'ennesimo tentativo di mettere in liquidazione un pezzo prestigioso e qualificato della storia militare del nostro Paese, quali sono le iniziative concrete che il Ministero può e vuole intraprendere per evitare innanzitutto la chiusura al pubblico del Museo nazionale dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo e, al contempo, potenziare il suddetto Museo come luogo di trasmissione di una autentica memoria storica e militare. (5-08034)

RIVA, VOGLINO e VOLPINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 20 gennaio 1999 n. 9 concernente l'elevazione dell'obbligo scolastico prevede che l'assolvimento dell'ultimo anno dell'obbligo può essere compiuto sia attraverso iniziative finalizzate al proseguimento degli studi, sia attraverso iniziative finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro;

il regolamento attuativo della legge n. 9 del 1999 (decreto ministeriale 9 agosto 1999, n. 323) prevede, all'articolo 6, che le istituzioni scolastiche « progettano e realizzano nel corso del primo anno di istruzione secondaria superiore, interventi formativi da svolgersi anche in convenzione con i centri di formazione professionale riconosciuti ». Inoltre, all'articolo 7, che « in sede di prima applicazione », nell'ambito delle convenzioni, « sono previste iniziative sperimentali di assolvimento del-

l'obbligo con i centri di formazione professionali riconosciuti in particolare per gli alunni iscritti in tali centri »;

nella seduta delle Commissioni riunite VII e XI del 30 maggio 2000, durante la discussione del parere sullo schema di regolamento concernente l'obbligo di frequenza di attività formative, il Sottosegretario Manzini ebbe a ribadire che quando si parla di « fase di prima applicazione » si intende « fino all'entrata in vigore dei nuovi cicli scolastici » —:

quali provvedimenti intenda adottare per confermare le modalità di assolvimento dell'obbligo, previste dalla legge n. 9 del 1999 (articolo 1, commi 3 e 8) e dal regolamento articolo 6 e 7, fino all'entrata in regime della legge n. 30 del 2000 sul riordino dei cicli. (5-08035)

DE GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa risulta che il Coni abbia progettato di costituire una società mista con l'Enel per la gestione dei concorsi a pronostici Totocalcio, Totogol e Totosei —:

quale futuro si preveda per l'Enel in un'ottica di diversificazione delle proprie attività e se l'Enel miri a trasformarsi da ex monopolista del settore elettrico a protagonista del settore dei giochi e delle scommesse;

se non ritenga più opportuno che l'Enel investa risorse finanziarie all'interno della propria struttura in modo da fornire alla propria originaria utenza una migliore qualità dei servizi, piuttosto che avventurarsi in mercati a lei sconosciuti ed eterogenei che necessitano di professionalità e competenze particolari. (5-08036)

MOLINARI. — *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stato pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Basilicata n. 40 del 1°

giugno 2000 il decreto 49 del 9 dicembre 1999 di approvazione del Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio contenente la individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato adottato dalla Autorità di Bacino Interregionale del fiume Sele;

l'iniziativa che nelle sue finalità si pone il giusto obiettivo di una corretta salvaguardia del sistema idrogeologico di un comprensorio a rischio ha fatto registrare tuttavia il mancato coinvolgimento degli Enti Locali primi e immediati destinatari delle indicazioni contenute nel Piano Straordinario;

l'Autorità di Bacino Interregionale del fiume Sele, ente strumentale a competenza territoriale, nasce dall'intesa tra regione Basilicata (delibera 212 del 26 giugno 1991) e la regione Campania (delibera n. 306 del 2 febbraio 1993) con lo scopo di redigere il Piano di Bacino Idrografico quale strumento conoscitivo normativo e tecnico operativo per affrontare le problematiche legate alla salvaguardia e prevenzione del territorio ed alla corretta gestione delle risorse;

la sentenza della Corte Costituzionale 85/90 è stato sancito il principio della sovraordinazione del piano del bacino rispetto agli altri strumenti di pianificazione del settore in quanto contenente norme di programmazione che trovano giustificazione nella esigenza di perseguire il fine ultimo della difesa del suolo non determinando lesione nella autonomia costituzionalmente garantita agli Enti territoriali;

ai sensi dell'articolo 17 comma 5 della legge n. 183/1989 le prescrizioni contenute nel Piano Straordinario assumono carattere di norme vincolanti per amministrazioni Enti Locali e soggetti privati;

le regioni Campania e Basilicata entro un termine di novanta giorni decorrente dalla data di pubblicazione del Piano Straordinario possono emanare « ove lo ritengano necessario » disposizioni concernenti l'attuazione del piano Straordinario nel settore urbanistico;

decorso tale termine gli enti locali interessati sono tenuti a rispettare le prescrizioni adottando i necessari adempimenti relativi ai propri strumenti urbanistici in analogia all'articolo 17 comma 6 della legge n. 183/1989;

in caso la mancata applicazione della normativa l'Autorità si sostituirà agli enti inadempienti sulla scorta di una verifica di compatibilità degli interventi in atto sul territorio;

il Piano Straordinario è propedeutico alla formazione del piano stralcio per l'assetto idrogeologico e del Piano di Bacino ed è principalmente finalizzato alla mitigazione delle zone a rischio;

le previsioni hanno valore per la durata di 3 anni o fino all'approvazione del citato Piano Stralcio;

sulla base dell'articolo 1 della legge n. 267/1998 i piani straordinari debbano essere redatti anche sulla base delle proposte delle regioni e degli Enti locali;

il ruolo della regione e dei comuni è assolutamente rilevante nella realizzazione del Piano Straordinario e appare dal testo del piano stesso, sotto la voce « Attività preliminari », che per la regione Basilicata non è stato possibile acquisire notizie cartografie fotorestituzioni o dati più aggiornati rispetto allo studio dell'ingegner Viparelli redatto nel 1982;

il coinvolgimento degli enti locali si è avuto con la nota n. 863 del 17 giugno 1999 trasmessa via fax con la richiesta a far pervenire in duplice copia ed entro il termine massimo del 10 luglio 1999 le proposte e la relativa documentazione per l'approvazione dei piani stralcio di bacino diretti a risolvere le situazioni a più elevato rischio;

il testo non poneva alcuna attenzione alle possibili conseguenze e all'importanza stessa dell'operazione da compiere;

non è stata data alcuna pubblicità in merito alla rilevanza del problema in oggetto;

l'articolo 3 della legge n. 142/1990 così come recentemente modificato dalla legge n. 265/1999 nel disciplinare i rapporti tra regione ed enti locali impone alla regione di indicare gli obiettivi generali della programmazione economica e sociale e territoriale e ai comuni di concorrere assieme alla provincia alla determinazione di tali obiettivi e alla loro specifica attuazione nei limiti di competenza;

la stessa legge individua negli accordi di programma uno degli strumenti per la gestione concordata di interventi o programmi di interventi che richiedono per la loro attuazione l'azione integrata di più soggetti pubblici anche a diversi livelli territoriali;

gli effetti delle prescrizioni contenute nel piano straordinario assumono una particolare rilevanza per tutto ciò che riguarda la salvaguardia delle aree a rischio di frane e alluvioni nonché la individuazione degli interventi consentiti che possono ricondursi a seconda della classe di pericolosità alle attività di:

a) demolizione senza ricostruzione e di manutenzione degli edifici purché in regola con gli strumenti urbanistici che non comportano aumenti di superficie o di volume né di carico urbanistico;

b) di mitigazione della vulnerabilità degli edifici esistenti e di miglioramento della tutela della pubblica utilità senza aumenti di superficie e volume senza cambi e destinazione d'uso;

c) manutenzione ordinaria e straordinaria di opere pubbliche;

d) realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali e nuove opere pubbliche a condizione che sia dimostrata l'assenza di alternative di localizzazione;

e) opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi e di regimentazione delle acque;

f) manutenzione straordinaria restauro e risanamento conservativo;

g) adeguamento degli edifici esistenti;

h) ampliamento e o ristrutturazione di infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico esistenti purché compatibili con lo stato di dissesto;

i) la ricomposizione di equilibri naturali alterati con la eliminazione dei fattori di interferenza antropica;

si giunge in pratica alla paralisi della programmazione territoriale da parte degli enti locali;

le prescrizioni stanno determinando ai comuni e ai soggetti titolari di concessioni edilizie una serie di adempimenti scadenziati da termini che prevedono come sanzione la decadenza delle concessioni già erogate e la verifica tecnica da parte degli uffici competenti;

la situazione si aggrava anche in considerazione del processo di ricostruzione post-sisma -:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri interrogati affinché le prescrizioni previste nel Piano Straordinario dell'Autorità di Bacino del Sele non abbiano come immediata ripercussione quella di paralizzare l'attività amministrativa degli enti locali riprendendo una fase concertativa di programmazione, che nell'interesse primario della salvaguardia del territorio, determini una partecipazione delle amministrazioni locali con una serie mirata di interventi che non costituiscano una mortificazione per comprensori montani oggetto delle disposizioni. (5-08037)

GRUGNETTI e MICHIELON. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 504, concernente «Adeguamento delle norme in materia di ritardi, rinvii e dispense relative al servizio di leva», nell'elencare all'articolo 7 i casi di esonero dall'obbligo del servizio di leva, dispone

alla lettera f) del comma 1 che conseguono la dispensa dalla ferma di leva i cittadini che si trovano nella condizione di « vittima del reato di sequestro di persona che, a causa di tale reato o come diretta conseguenza di esso, sia stato privato della libertà personale o delle condizioni di normale salute fisica e psichica per un periodo di almeno sessanta giorni »;

non si comprende la *ratio* di tale disposizione, considerato che tutti i soggetti vittime del reato del sequestro di persona hanno comunque subito una violenza psico-fisica, indipendentemente dalla durata del periodo di « prigionia »;

si ritiene, infatti, che gli eventuali traumi psicologici che un minore possa riportare in conseguenza del reato di sequestro varino da soggetto a soggetto in ragione dell'età e delle personali capacità « reattive » ed inclinazioni « psico-caratteriali »;

secondo dati ISTAT del 1996 i sequestri di persona denunciati nell'anno sono stati 382, con una variazione percentuale, rispetto al 1995, di +13,7 -;

quali considerazioni abbiano indotto il legislatore a stabilire un periodo di almeno sessanta giorni di sequestro quale condizione per essere dispensati dal servizio di leva e per quali motivi non sia stato preferito al criterio « temporale » quello - ad esempio - « anagrafico », tenuto conto che potrebbe essere maggiormente traumatico, per le modalità di svolgimento e per l'età del soggetto che ne è stata vittima, un rapimento durato anche solo dieci giorni;

se, dal 1996 ad oggi, i delitti per sequestri di persona abbiano registrato un incremento ed eventualmente in quale misura;

quale sia il numero delle persone che, dagli anni settanta ad oggi, è stato vittima del reato di sequestro di persona, dato ripartito per età del soggetto e durata della prigionia. (5-08038)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PORCU. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

Giuseppe Calella di Agrigento è affetto, sin dalla nascita, da agenesia arti inferiori, al III medio coscia dx e gamba sx corretta con protesi;

nel novembre 1991 al Calella veniva notificata la possibilità di una assunzione, come appartenente alle categorie protette, da parte della direzione provinciale delle Poste di Agrigento;

successivamente, il 24 luglio 1992 la medesima direzione provinciale comunicava di non poter procedere alla assunzione del Calella adducendo la motivazione seguente « dall'esame del certificato di sana e robusta costituzione emerge che l'invalidità del S.V. è ascrivibile alla III categoria anziché alla VII o VIII di cui alla tabella "A" allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981 »;

il Consiglio di Stato nella adunanza generale del 12 aprile 2000 ha espresso parere negativo in merito al ricorso straordinario al Presidente della Repubblica inoltrato dal Calella; viceversa il Consiglio di Stato aveva nella sentenza del 27 luglio 1997 dato parere favorevole in un caso analogo -;

quali iniziative intenda porre in essere al fine di rendere più uniformi i criteri e i parametri delle tabelle dei casi di menomazione che danno diritto alle assunzioni delle categorie protette e quali iniziative intenda promuovere nel caso in questione considerata la procedura prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971 n. 1199 che visti gli aspetti umani e sociali della vicenda sembrerebbe auspicabile oltre che opportuna. (4-30699)

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la riforma psichiatrica, in tema di diversificazione della assistenza ai disturbi mentali, è stata una delle più lunghe e controverse, tant'è che a tutt'oggi, a oltre ventidue anni dalla promulgazione della legge 180, tale riforma non ha trovato ancora attuazione completa su tutto il territorio nazionale;

la legge 180, modificata con la 833 e resa attuativa dalla 502, ha individuato luoghi, tempi e modalità della nuova assistenza in psichiatria;

la Finanziaria del 1995, che concludeva, chiarendo, il Progetto Obiettivo Salute Mentale 1994-1996, sanciva in maniera chiara, inequivocabile e definitiva il diritto del cittadino alla libera scelta del professionista (medico), ente o struttura pubblica o privata in provvisorio accreditamento, presso cui effettuare accertamenti e/o interventi terapeutici, e introduceva, altresì, il concetto di Centro unico di prenotazione quale organo a cui rivolgersi per comunicare la propria libera scelta, questo solo ai fini epidemiologici e per il controllo del flusso di spesa;

il Cup non ha mai avuto né poteva svolgere funzione di controllo clinico o medico legale;

i successivi Progetti Obiettivi Salute Mentale (96/98, 98/2000) hanno sostanzialmente confermato il precedente, conferendo, per alcuni aspetti organizzativi, delega alle regioni per l'attuazione degli stessi;

tra i numerosi atti messi in essere dalla giunta regionale Campania uno particolarmente, richiamandosi al Progetto Obiettivo Salute Mentale, sta creando problemi agli utenti e agli operatori psichiatrici e cioè quello precisato nel processo verbale della giunta regionale della Campania del 16 aprile 1999 dove per filtro ai ricoveri (che dai vari progetti viene affidato ai Centri di Salute Mentale) si intende forzatamente « autorizzazione » ai ricoveri —;

se non ritenga intervenire per rendere giustizia ai pazienti ed agli operatori psichiatrici delle strutture private cancellando la sperequazione che esiste in materia psichiatrica in quanto per accedere ad un qualsiasi altro ente, medico, struttura pubblica ex convenzionata e/o provvisoriamente accreditata per un ricovero, diagnostica, laboratoristica basta la richiesta del medico di base senza alcuna attività di « filtro » o di « conferma » da parte di alcuno, mentre per le strutture psichiatriche private, il discorso è diverso;

se non ritenga intervenire in virtù anche del fatto che il perdurare di tale situazione, di sperequazione tra la struttura pubblica accreditata e quella privata neuropsichiatrica accreditata, compromette seriamente il posto di lavoro di tanti operatori delle strutture private accreditate neuropsichiatriche. (4-30700)

COMINO, BARRAL, ROSCIA, SIGNORINI e GAMBATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le norme di buona conservazione delle sostanze medicinali sono state stabilite da tempo immemorabile, ma recentemente è stata introdotta in Italia, tramite il decreto legislativo 538 del 30 dicembre 1992, la normativa europea 92/25/CEE di omogeneizzazione delle leggi già in vigore nei Paesi comunitari;

con decreto del 6 luglio 1999 il ministero della sanità ha dettagliatamente e definitivamente chiarito dubbi e perplessità relativi agli obblighi dei gestori dei « punti di distribuzione » di medicinali al fine di garantire una buona pratica di conservazione e distribuzione dei medicinali;

contravvenendo allo spirito ed al dettato delle norme succitate, le industrie farmaceutiche costringono gli Informatori scientifici del farmaco a conservare in depositi di fortuna, privi delle autorizzazioni di legge, e a trasportare con mezzi impropri ingenti quantità di campioni gratuiti di medicinali;

detti campioni sono interamente pagati dalla collettività nazionale attraverso una contribuzione sul prezzo dei farmaci;

questo modo di agire rappresenta un gravissimo rischio per la salute dei cittadini, ai quali vengono dati, in prova o come inizio cura dai medici, i campioni sopra descritti —:

in che modo il Ministro pensi di poter far applicare il decreto ministeriale 6 luglio 1999 per quanto riguarda i depositi di medicinali in vendita e quelli dei medicinali campione, e come ritenga di controllare il traffico dei campioni che, a quanto si dice, vengono utilizzati come sconto nella contrattazione per gli acquisti ospedalieri. (4-30701)

SCALTRITTI, BERTUCCI, GIANNATASIO e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'inquietante aumento della presenza di mucillagine nel mare Adriatico sta provocando ingenti danni alla pesca del nostro Paese;

l'evento del proliferare di quest'alga è tristemente noto nella sua ciclicità: nel 1998, infatti, i danni causati dalle scorie derivanti dalla eutrofizzazione delle alghe furono ingenti e riguardarono tanto la pesca quanto tutte le attività turistiche e ricettive del Mare Adriatico;

l'opinione pubblica nazionale ed internazionale non è adeguatamente informata sulla effettiva pericolosità della mucillagine e la campagna giornalistica nazionale, ma soprattutto estera sta demonizzando un evento che, di per sé, non rappresenta in alcun modo un pericolo per i bagnanti;

la ricaduta di simili ed erronee informazioni sul settore è evidente: calo delle presenze, soprattutto di cittadini tedeschi e stranieri in genere e danni agli operatori del turismo;

per il settore della pesca il danno è ancora più elevato: la mucillagine crea un velo di deposito all'interno delle reti che non consente al momento in cui vengono

issate il drenaggio dell'acqua, con la conseguente rottura delle stesse sotto l'enorme peso;

in alcune marinerie del Veneto, i pescatori sono già stati costretti ad interrompere l'attività, divenuta difficoltosa, improduttiva e dannosa per i pescatori, che si vedono costretti, ad ogni rientro, a dovere riparare le reti rotte;

la responsabilità di tale situazione critica è senza meno da imputare ad una gestione non programmatica del settore della pesca, sempre di più gestito in emergenza dato il frequente, quasi annuale, ripetersi dell'evento;

è necessaria per fare fronte a questo fenomeno un'opera costante di monitoraggio del Mare Adriatico e la situazione va studiata nei minimi particolari da parte degli organi competenti per evitare, per il futuro, il ripetersi di fenomeni così devastanti per la pesca e per la nostra economia; infatti se il fenomeno si ripeteva, un tempo, ogni quindici anni, oggi siamo arrivati ad un ripetersi quasi annuale dell'ondata di mucillagine;

è preoccupante l'idea che quando questa massa andrà in decomposizione depositandosi sui fondali allora i danni diventeranno eccezionali con la distruzione di tutte le specie ittiche sul fondale con un danno diretto ed indiretto che si ripercuoterà per anni sul sistema della pesca e sul suo indotto;

è necessario che il Governo intervenga al più presto anche con l'attivazione dello stato di calamità mentre, come già detto precedentemente, è necessario attivare tutti gli istituti scientifici presenti nelle regioni per capire le ragioni della presenza ciclica della mucillagine nel Mare Adriatico —:

se il Ministro delle politiche agricole e forestali abbia pianificato interventi urgenti per poter fare fronte a questa nuova, prevedibile emergenza nel settore della pesca che, dopo il fenomeno delle bombe ed

il caro gasolio vede sempre più allontanarsi la possibilità di una gestione serena della propria attività;

quali strumenti economici il Governo intenda mettere a disposizione dei pescatori dell'Adriatico per fare fronte alla grave crisi appena apertasi senza dovere rivivere anche quest'anno l'estenuante vicenda burocratica vissuta con il fermo bellico dello scorso anno;

se non sia necessario prevedere forme di monitoraggio costante del Mare Adriatico per verificare le ragioni della presenza delle mucillagini nel nostro mare che provocano ingenti danni alla pesca ed all'industria del turismo. (4-30702)

DE BENETTI, PROCACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente presentato dalla giunta della regione Liguria un disegno di legge avente lo scopo dichiarato di vanificare, mediante la riclassificazione delle aree protette regionali, i divieti posti dalle leggi quadro sulla caccia e sui parchi in materia di attività venatoria all'interno dei parchi;

il vicepresidente della giunta regionale ha dichiarato, in occasione della presentazione in consiglio regionale della suddetta proposta, che è intenzione della giunta riappropriarsi del diritto di disciplinare i parchi attraverso una legge regionale e non con una normativa nazionale, arrivando a minacciare il commissariamento di tutte le aree protette regionali nel caso il Governo non accogliesse la proposta in oggetto;

le principali associazioni ambientaliste hanno segnalato i rischi connessi all'iniziativa legislativa regionale ed hanno invitato la popolazione alla mobilitazione per impedire che tale iniziativa vada in porto —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della questione riportata in premessa e quali siano le sue valutazioni. (4-30703)

COMINO, BARRAL, ROSCIA, SIGNORINI e GAMBATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, agli articoli 29 e 31 regola l'attività di Informazione Scientifica sui farmaci;

i decreti ministeriali di attuazione della legge n. 833 del 1978, relativamente alla Informazione scientifica sui farmaci (DM 23 giugno 1981, 23 novembre 1982 e seguenti 26 febbraio 1985, 4 dicembre 1990, 3 luglio 1992), stabiliscono, all'articolo 6: «Le aziende farmaceutiche dovranno dare, ai propri informatori scientifici, un'adeguata preparazione professionale specifica, idonea a fornire agli operatori sanitari tutte quelle informazioni necessarie ad evidenziare la natura, la qualità, le eventuali controindicazioni ed effetti collaterali dei farmaci. Il Ministro della Sanità avrà cura di promuovere, organizzare, sovrintendere e sorvegliare iniziative finalizzate all'aggiornamento ed arricchimento professionale degli Informatori Scientifici, che possono essere svolte anche dalle Regioni... »;

mentre all'articolo 9 il decreto ministeriale 23 giugno 1981, modificato il 23 novembre 1982, così prosegue: «Al fine di predisporre i programmi di cui al comma 4 dell'articolo 31 della legge n. 833 del 1978, nonché di stabilire i criteri che il Ministero deve seguire nel fornire indicazioni ed orientamenti per i corsi di formazione ed aggiornamento di cui al comma 7 del precedente articolo 6, è costituito presso il Ministero della Sanità un apposito Comitato ... omissis »;

poiché a tutt'oggi non risulta che tali disposizioni siano state soppresse, poiché risulta, altresì, che il decreto-legge n. 541 del 1992, che recepisce la direttiva 92/28 CEE, conferma l'esigenza della preparazione specifica degli Informatori Scientifici, poiché i Corsi di Formazione, vera esigenza di riqualificazione, soprattutto nel nostro Paese, che finora ha brillato per la

sua incapacità di utilizzare i mezzi messi a disposizione a tal fine;

poiché in buona sostanza si ritiene prioritario che chi svolge attività professionale nell'informazione scientifica debba essere a sua volta informato e formato in maniera adeguata;

poiché, infine, non ci risulta che il Ministero della Sanità abbia finora ottemperato ad un suo preciso dovere istituzionale con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti —:

che cosa intenda fare il Ministro per ovviare a questa gravissima carenza.

(4-30704)

STUCCHI e DOZZO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria del ministero delle politiche agricole e forestali hanno atteso per anni una riforma che permettesse un coordinamento unitario della loro attività, eccessivamente frammentata, ed un collegamento più flessibile con le realtà produttive e le istituzioni locali;

la riforma di tali istituti di ricerca, nei mesi scorsi, è stata approvata dal Parlamento ma ancora non è stato completato l'iter di nomina degli organi di direzione;

la competitività del nostro mondo agrario si basa anche sulla capacità di elevare la qualità dei produttori agroalimentari e l'offerta di prodotti innovativi, accrescendo la sicurezza alimentare degli stessi, obiettivi che si conseguono favorendo nuove ricerche;

nell'attesa della piena attuazione di tale riforma gli istituti di ricerca continuano a vivere difficoltà enormi relative agli organici ed al personale, alla riduzione dei finanziamenti, ad ostacoli burocratici che incidono negativamente sui risultati del loro lavoro;

vengono segnalati da molti ricercatori e lavoratori tempi eccessivamente lunghi

per applicare pienamente il contratto di lavoro, concorsi banditi e poi annullati, numerosissimi ricorsi e contenziosi amministrativi;

in particolare soprattutto nei mesi scorsi sono stati tagliati i finanziamenti per tutti i progetti straordinari senza nemmeno compiere scelte fra progetti più o meno prioritari;

tale situazione avrà un effetto negativo e drammatico anche su molti lavoratori impegnati in tali istituti —:

cosa intenda fare il Governo per affrontare tale situazione e per accelerare l'iter di completamento delle nomine al fine di rendere efficace la riforma;

cosa intenda fare il Ministro interrogato per affrontare la questione relativa alla riduzione dei finanziamenti e per impedire ingiustificate e drastiche riduzioni dell'attività di ricerca, la diminuzione di livelli occupazionali ed una smobilitazione delle attività degli istituti che inficerebbe anche l'avvio del processo di riforma.

(4-30705)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la signora Di Marino Chantal Barbara era stata esclusa dal reclutamento di 780 allievi agenti della polizia di Stato, indetto con bando dell'8 novembre 1996, perché giudicata non idonea per difetto dei requisiti attitudinali;

dopo aver presentato ricorso al Tar Lazio (sezione I-ter), ha ottenuto da questo tribunale la sospensiva. A seguito di tale provvedimento la signora Di Marino ha potuto frequentare, presso la Scuola allievi agenti di Alessandria, il 151° corso di formazione per allievi agenti della polizia di Stato, svoltosi dal 21 settembre 1999 al 20 marzo 2000. All'esito degli esami finali la signora Di Marino è stata giudicata idonea al servizio di polizia;

in data 9 dicembre 1999, il Tar Lazio (sezione I-ter) ha accolto definitivamente il

ricorso presentato dalla signora Di Marino contro il ministero dell'interno. I motivi di diritto dedotti a sostegno del ricorso sono: eccesso di potere per insufficienza istruttoria; violazione di legge in relazione all'articolo 4 decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1983 n. 12; eccesso di potere per travisamento dei fatti e falsa rappresentazione del presupposto; contraddittorietà della motivazione;

il giudizio d'inefficienza che era stato formulato contro la signora Di Marino, in pochi minuti da un perito selettore e non da un regolare organo collegiale, si snoda in una serie di considerazioni di contenuto assai simile: « carenze nel livello evolutivo, nelle capacità intellettive e nell'adattabilità ». Le suddette valutazioni non costituiscono niente altro che « una superficiale motivazione di stile » e contrastano con il principio del buon andamento della pubblica amministrazione (articolo 97 Costituzione) in materia di « idonea motivazione », esplicito e ribadito nella legge n. 241 del 1990;

il profilo psicologico della signora Di Marino non collima, inoltre, con il risultato ottenuto nei precedenti esami da lei stessa superati, sia per quanto riguarda la prova culturale sia per quanto attiene all'esame psico-fisico;

il Tar Lazio (sezione I-ter) ha accolto il ricorso ma facendo salvi, come previsto dalla sentenza, gli ulteriori provvedimenti dell'amministrazione ha permesso che in data 7 giugno 2000 la Commissione per l'accertamento delle qualità attitudinali, nominata appositamente per verificare la capacità attitudinali degli aspiranti all'arruolamento di 780 allievi agenti della polizia di Stato, definisca la signora in questione: « irrequieta interiormente, dotata di una personalità non adeguatamente integrata nei tratti fondamentali del carattere rispetto all'età, impacciata nel modo di porsi e di interagire, non consapevole dei propri limiti, evasiva nell'affrontare il colloquio », tutte espressioni che permettono alla sopra citata Commissione di esprimere nei confronti della signora Di Marino un giudizio di non idoneità —:

se non si ritenga opportuno prendere nella dovuta considerazione la posizione della signora Di Marino, che nel corso dei colloqui sostenuti ha dovuto subire apprezzamenti pesantissimi delle sue qualità personali;

realizzare controlli specifici, da parte delle Autorità competenti, sulle modalità di svolgimento di tali esami psicologici, vagliando la regolarità formale dell'organo collegiale all'uopo competente;

sostenere la posizione di quanti, a seguito della favorevole sospensiva del Tar Lazio, abbiano frequentato con profitto il corso di formazione per allievi agenti della Polizia di Stato e siano stati, in seguito, considerati idonei. Il corso in questione ha la durata di sei mesi, tempo sufficiente per conoscere non soltanto le capacità tecniche di un allievo, ma pure le sue inclinazioni caratteriali, per cui appare poco convincente che un aspirante agente di polizia superi un corso di tal durata con esito positivo e venga poi, in breve tempo, definito non idoneo per via di problematiche attinenti alla sfera caratteriale;

quali risposte intenda dare alle legittime richieste della signora Di Marino che si è sentita doppiamente colpita, come persona e come allieva agente di polizia, dal giudizio emesso, in ultimo, in suo confronto. (4-30706)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

visto che l'Enel e l'Eni — sono di proprietà dello Stato — se non ritengano di bloccare subito ulteriori aumenti annunciati sulle tariffe elettriche e gas;

se non avvertano di dovere intervenire per un forte ribasso delle suddette tariffe, stante che anche l'Autorità ha rilevato che in Italia il costo della luce elettrica e del gas supera di molto quello di tutti gli altri paesi europei. (4-30707)

DE CESARIS e CANGEMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

le segreterie territoriali di Slc-Cgil, Fisl-Cisl, Uil-Uil e le Rsu Smc di Roma e Pomezia hanno dichiarato di respingere l'ipotesi di applicazione della Cassa integrazione ordinaria e straordinaria preannunciata dalla Direzione Smc nella riunione in Assografici tenutasi in data 22 giugno 2000;

le organizzazioni sindacali hanno inoltre rigettato il trasferimento, pur se temporaneo, di alcuni lavoratori da Roma a Pomezia, poiché assolutamente incoerente con gli impegni sottoscritti dalla Smc in data 4 novembre 1999;

le organizzazioni sindacali nel denunciare il persistere di gravi carenze di manutenzione ordinaria hanno rivendicato il rispetto del citato accordo in particolar modo riguardo gli investimenti e crescita professionali;

attualmente i lavoratori della Smc, ex Buffetti ora del Gruppo Abete, sono in stato di agitazione e hanno preannunciato uno sciopero di 8 ore;

la Smc avrebbe richiesto ai lavoratori straordinari e l'istituzione di un terzo turno di lavoro, mentre successivamente avrebbe dirottato commesse in altro sito aziendale;

questa situazione si è ripercossa sulla azienda Smc di Roma per la quale è stata preannunciata la cassa integrazione —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché la Smc ottemperi agli impegni sottoscritti il 4 novembre 1999;

se non ritenga necessario convocare le parti affinché si garantiscano i livelli occupazionali da parte della Smc attraverso la presentazione di un piano industriale. (4-30708)

SCAJOLA, ARACU, BONAIUTI e APREA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 4 novembre 1999, n. 470 recante norme di erogazione

dei finanziamenti statali in favore delle attività teatrali (cd. Regolamento cosiddetto sostitutivo della circolare) introduce la diretta competenza del Ministero per i beni e le attività culturali per il riparto della quota teatro del fondo unico dello spettacolo tra i diversi settori previsti dal provvedimento;

alla luce delle determinazioni assunte con proprio decreto del 19 aprile 2000, in ottemperanza alla citata disposizione, si chiedono di conoscere le ragioni della ripartizione che, ad avviso dei firmatari della presente interrogazione, privilegi le istituzioni, anche in regime di commissariamento, penalizzando il resto del sistema teatrale;

tale giudizio è avvalorato dalla inidoneità delle risorse a disposizione di un settore chiamato a corrispondere alla profonda trasformazione dei processi produttivi ed economici imposta dal regolamento con il duplice passaggio della stagionalità all'anno solare e dall'annualità alla triennialità, senza avere reperito le necessarie risorse aggiuntive, bensì utilizzando una dubbia anticipazione di cassa di una quota parte del Fus Teatro;

nell'ambito dello spettacolo dal vivo il teatro continua a registrare la più alta redditività dell'intervento dello Stato rispetto al numero degli spettatori e che una parte rilevante dell'intervento pubblico ritorna all'erario sotto diverse forme (trattenuta del 4 per cento di acconto sui finanziamenti, oneri sociali, IVA ed altre imposte, tra cui l'Irap, diritto d'autore, servizio dei vigili del fuoco nelle sedi teatrali) per non parlare del carico degli interessi passivi pagati dal sistema bancario per i ritardi della pubblica amministrazione;

il Ministro deve ritenere che la riforma avviata debba essere accompagnata da atti coerenti in termini di riconoscimenti legislativi, deroga alla trimestralizzazione della spesa pubblica, agevolazioni fiscali e detassazione, incentivi per i giovani e le nuove imprese, incentivi e sgravi fiscali per i privati che intendono investire nel settore (non riservati esclusivamente alle realtà individuate dirigisticamente

dallo Stato, come Governo e maggioranza si accingono a fare con i provvedimenti *in itinere*), riequilibrio degli interventi in favore delle aree teatrali meno servite -:

quale sia la motivazione che spinge il Ministro interrogato a non dar seguito alla previsione dell'articolo 24 del regolamento in tema di innovazione e di residenze teatrali e se non ritiene contraddittorio, per un sistema che non si vuole ingessato, subordinare il riconoscimento delle prime istanze alla sussistenza di risorse residue o peggio risparmiate dal piano economico degli interventi operati sulle attività consolidate;

se non ritenga il Ministro che in termini di certezza del diritto e di progettualità del settore non sia risultato dannoso avere dapprima prorogato la circolare per poi introdurre in corso di attività il regolamento, causando oggettive difficoltà in sede di rinnovazione delle istanze di finanziamento e presentazione dei progetti triennali, di valutazione degli stessi da parte della Commissione Consultiva Teatro con gravi ritardi nei tempi di erogazione delle risorse (disattendendo la scadenza del 28 febbraio per gli acconti) e conseguentemente producendo crisi di liquidità del sistema;

quali azioni intende assumere nell'immediato per riconoscere integralmente al teatro italiano, oltre la propria funzione storica, culturale e sociale, la dignità di un modello economico in grado di garantire sviluppo ed occupazione nel Paese.

(4-30709)

LEONE. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

il ricorrente fenomeno della mucillagine che sta interessando gran parte del mare Adriatico comporta danni gravissimi al settore peschereccio e danni che mettono a rischio la sopravvivenza economica di molti operatori del settore;

le cause di questo fenomeno che non è solo naturale derivano notoriamente dall'eccesso di carico inquinante dei fiumi che sboccano in Adriatico, derivante dalla incompleta e insufficiente depurazione delle acque fluviali e degli scarichi civili, industriali e agricoli su tali fiumi, nonché di quelli diretti sul mare;

non è stata accelerata adeguatamente l'opera di realizzazione di impianti di depurazione al fine di arrivare ad una totale depurazione di tutte le acque che scaricano direttamente o indirettamente nel bacino dell'Adriatico;

non si sono assicurate alle marinerie dei porti adriatici adeguati compensi per la situazione di periodica difficoltà delle attività pescherecce, che penalizza in particolare le località con una grossa flotta come ad esempio Manfredonia -:

cosa si sia fatto e cosa si intenda fare per accelerare al massimo la realizzazione di impianti di depurazione di tutte le acque che confluiscono direttamente o indirettamente nel mare Adriatico;

quali tempestive provvidenze si intendano adottare a favore dei pescatori dell'Adriatico per consentire la sopravvivenza economica delle loro attività e la riparazione dei danni causati dalla mucillagine alle attrezzature di pesca. (4-30710)

DE CESARIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro dell'interno, Al Ministro dei lavori pubblici, Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro della giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in data 11 maggio scorso, sul quotidiano *La Repubblica* è apparso un articolo dal titolo «Il grande trasloco della Polizia», a firma di Carlo Picozza, col quale si preannuncia l'acquisizione da parte del ministero dell'interno di due stabili ubicati nella capitale, il primo, all'altezza degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, in via Tuscolana n. 1548, a ridosso del Parco

degli Acquedotti, e, il secondo, lungo la via Anagnina, dopo il grande raccordo anulare, in località Tor di Mezza Via;

secondo il predetto articolo di stampa, il primo degli immobili ospiterebbe gli uffici della polizia scientifica, della direzione dei servizi di prevenzione territoriale, della centrale operativa e delle polizie postale, ferroviaria e di frontiera; nel secondo, invece, verrebbero allocati gli uffici della direzione investigativa antimafia e della Criminalpol;

in totale, gli interessati al trasloco sarebbero pari a circa tremila unità, tra personale militare e civile;

tale operazione comporterebbe la dismissione di sei caserme ubicate all'interno della città di Roma —:

se il ministro dell'interno abbia chiesto al comune di Roma di inserire i predetti uffici statali all'interno del sistema direzionale orientale (SDO), il cui progetto di massima è stato di recente presentato a Parigi dall'amministrazione capitolina;

se risulti che gli immobili di cui in premessa siano sorti con destinazione urbanistica diversa da quella per uffici pubblici;

in particolare, se risulti che il primo dei detti immobili, realizzato con concessione rilasciata alla società Romana Scavi e successivamente acquistato dalla società Co.E.M., per una somma di 36 miliardi di lire, da oltre dieci anni struttura in cemento armato, con un'ampia superficie al di sotto del livello stradale (160.000 mc. su 270.000), sia sorto per ospitare laboratori artigianali; mentre, il secondo, di proprietà della srl Seriliseang, ultimato da oltre vent'anni e, fino ad oggi, senza alcuna collocazione sul mercato immobiliare, abbia una destinazione per uffici privati;

sulla base di quale piano particolareggiato sia stato realizzato l'immobile oggi di proprietà Co.E.M. e se il comune di Roma abbia mai accertato uno sconfinamento dell'immobile medesimo, in parte, verso una zona classificata come « residen-

ziale » e, in parte, in zona classificata come « verde pubblico », con conseguente aumento della cubatura fuori terra da 50.000 a 110.000 mc.;

in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti degli autori dell'abuso;

se risulti che, in passato, i predetti immobili Co.E.M. e Serileasing siano stati sul punto di essere acquisiti dall'Istat;

in caso affermativo, le ragioni per le quali l'operazione non ebbe buon fine;

se risultino procedimenti penali pendenti presso la procura della Repubblica di Roma in relazione alla vicenda della valutazione dello stabile di proprietà Co.E.M. e se risulti che l'Ente di statistica, dopo la rinuncia agli stabili medesimi, abbia prenotato un'ampia superficie nel realizzando SDO;

se gli immobili di cui sopra siano stati, o verranno, acquisiti dal ministero dell'interno in locazione o in proprietà;

sia nella prima che nella seconda ipotesi, a quanto ammonti l'esborso per l'erario e, in particolare, per l'immobile di proprietà Co.E.M., se il prezzo di acquisto, o il canone di locazione, sia stato stimato dall'UTE e, in caso affermativo, se sia stato determinato considerando lo stesso con destinazione urbanistica « ufficio pubblico » oppure « laboratorio artigianale »;

se non si ritenga che l'allocazione dei su elencati uffici di polizia in una zona della capitale, ad alta densità abitativa e commerciale, con una viabilità, allo stato, fortemente carente, possa aggravare e far aumentare le già serie problematiche che affliggono da tempo gli abitanti del popolare quartiere di Cinecittà (acuitesi, di recente, con l'apertura del centro commerciale Ikea), anche in considerazione delle inevitabili misure di sicurezza che andranno ad essere adottate dal ministero dell'interno e che potrebbero limitare finanche l'utilizzo del predetto Parco degli Acquedotti da parte dei medesimi abitanti;

se non si ritenga, infine, anche allo scopo di contribuire ad una progressiva ed indispensabile razionalizzazione urbanistica della capitale, soprassedere all'inseadimento dei suddetti uffici di polizia negli immobili di cui trattasi e programmare il loro inserimento organico all'interno del citato SDO. (4-30711)

DE CESARIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione, al Ministro della difesa, al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'Insean, ente di ricerca con sede in Roma, via di Vallerano n. 139, ha stipulato con una compagnia di assicurazioni, una convenzione, stipulata in data 10 ottobre 1942, in attuazione del regio decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, al fine di garantire al personale dipendente il trattamento di liquidazione sia in caso di premorienza o di invalidità permanente, come in tutti i casi di risoluzione del rapporto d'impiego, pari ad un dodicesimo dello stipendio annuo complessivo in godimento, comprensivo della tredicesima mensilità;

a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 70/75, l'Insean ha continuato ad operare gli accantonamenti per l'indennità di anzianità a mezzo della predetta polizza e, ai sensi dell'articolo 61 del regolamento del personale, ha provveduto a liquidare, in caso di cessazione dal servizio, l'indennità di anzianità e i benefici di polizza al solo personale assunto anteriormente all'entrata in vigore della richiamata legge n. 70/75, limitandosi, per il personale assunto successivamente alla medesima data, alla liquidazione della sola indennità di anzianità, e, conseguentemente, incamerando i benefici di polizza a favore di questi ultimi;

tale procedura è stata ritenuta non corretta dallo stesso Ente che con delibera n. 8 adottata in data 30 novembre e 12 gennaio 1990 dal proprio Consiglio diret-

tivo ha modificato il suddetto articolo 61 del regolamento, prevedendo l'estensione dei benefici di polizza anche al personale assunto successivamente all'entrata in vigore della legge n. 70/75;

tale atto deliberativo sarebbe stato trasmesso agli organi tutori per la richiesta approvazione —:

se a distanza di dieci anni, la predetta delibera di modifica dell'articolo 61 del regolamento del personale dell'Insean sia stata approvata dai competenti organi tutori;

in caso negativo, le ragioni che ostano a tale approvazione, anche tenuto conto del parere n. 726/87 espresso dalla sezione III del Consiglio di Stato, secondo il quale la ridetta legge n. 70/75 non ha inciso in alcun modo sulla validità delle convenzioni assicurative in materia di integrazione di indennità di anzianità;

quali provvedimenti urgenti si intendano sollecitare per risolvere l'annosa questione;

se l'Insean, nelle more della approvazione della suddetta delibera, abbia continuato a liquidare i benefici di polizza al solo personale assunto prima dell'entrata in vigore della ridetta legge n. 70/75, incamerando quelli negati ai dipendenti assunti successivamente e collocati, nel frattempo, in quiescenza;

in tale ultima ipotesi, se le predette somme siano state accantonate in un apposito conto fruttifero da cui attingere, all'atto dell'approvazione della più volte richiamata delibera di modifica del regolamento del personale dell'Insean, per corrispondere i benefici di polizza anche al ridetto personale assunto dopo l'entrata in vigore della legge n. 70/75. (4-30712)

GARDIOL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sabato 1° luglio, una settantina di cosiddette «guardie padane», accompagnate, secondo quanto risulta da alcune

agenzie di stampa, da un parlamentare eletto in Piemonte e da due cani, giunti appositamente da Biella e definiti cani antidroga, hanno perlustrato per circa un'ora piazza Borgo Dora e via Andreis a Torino alla ricerca di immigrati clandestini; spingendosi poi sotto il ponte, hanno scoperto coperte, materassi, evidentemente segni di un bivacco. Improvvisamente tale materiale ha preso fuoco e le fiamme sono state spente solo dopo l'intervento di una squadra di polizia e di tre unità operative dei vigili del fuoco -:

se i responsabili della cosiddetta «ronda delle guardie padane» abbiano o meno dato regolare preavviso della manifestazione, la cui conclusione, con il rogo finale, ha generato preoccupazione tra gli abitanti e per la stessa stabilità del ponte;

se il Ministro ritenga compatibile con l'ordinamento della Repubblica, l'organizzazione di «ronde» contro i senza casa, che assumono caratteristiche squadriste;

quali siano le direttive impartite dal Ministro per fermare le iniziative squadriste delle «ronde padane». (4-30713)

GALLETTI. - *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* - Per sapere - premesso che:

il Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni programmatiche per l'insediamento del suo Governo espresse con chiarezza la necessità di adottare criteri restrittivi alla sperimentazione in campo aperto di coltivazioni transgeniche -:

quanti, quali e dove siano ubicati gli attuali campi agricoli transgenici sperimentali e da chi siano gestiti;

quando e da chi siano stati autorizzati e quando scadano le loro autorizzazioni;

come intenda il Ministro rispettare le dichiarazioni programmatiche del Presidente Amato, vietando ogni coltivazione sperimentale di prodotti agricoli transgenici. (4-30714)

ORESTE ROSSI e SANTANDREA. - *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

l'interrogante è stato informato della situazione venutasi a creare nel comune di Moncalvo tramite lettera del sindaco di Castelletto Merli ingegner Gianni Clerici, che riporta che agli inizi degli anni novanta un industriale della provincia di Treviso (operante nel settore gesso e cemento) cominciò ad interessarsi circa l'acquisizione di terreni nel comune di Moncalvo (provincia di Asti - regione Piemonte) in località Gessi, così chiamata per la presenza di «spuntoni» di gesso ovvero piccoli giacimenti a cielo aperto di pietra da gesso. Il suddetto sindaco continua dicendo che la società Romolo Fassa spa, fu autorizzata ad aprire una miniera o cava sotterranea sul fianco della collina Gessi il 23 dicembre 1991 e l'anno successivo le fu concesso di ampliare l'area iniziale autorizzata per la «coltivazione» della cava di gesso, quando sul lato destro rispetto alla bocca d'ingresso della cava, esisteva un'altra cava a cielo aperto in via di esaurimento, abbandonata poco tempo dopo e coltivata dalla «Immobiliare Ronco» di Bergamo;

la ditta Gessi Fassa illustrò successivamente ai dirigenti comunali la sua intenzione di costruire uno stabilimento nella zona adiacente la cava e già nel 1993 l'amministrazione comunale di Moncalvo si diede da fare per reperire un terreno atto ad ospitare uno stabilimento dove l'azienda avrebbe potuto lavorare il gesso estratto. A tutt'oggi il minerale estratto viene portato altrove per la lavorazione fuori dal territorio di Moncalvo dal 1992/93. Pochi anni prima il comune monferrino si era dotato di un Piano regolatore generale comunale che collocava la zona industriale a 5 km circa dalla cava sotterranea in questione. Gli amministratori comunali non si scomposero per così poco, pensarono di fare una variante e dichiararono «mineraria» una zona del territorio comunale (decine di migliaia di metri quadrati di superficie agricola sul fianco e ai piedi della collina Gessi), dichiarandola

idonea all'installazione di un impianto industriale, anche se alcuni residenti, avevano fatto notare che la zona era paesaggisticamente molto bella e incontaminata, di contro venne detto che la fabbrica avrebbe creato 50 posti di lavoro, argomento che impressiona sempre e che comunque la gente dimentica a cose fatte;

i difensori della zona che nel mentre avevano creato un'associazione (Moncalvo Nostra), nonché gli agricoltori e i viticoltori che nella zona sono proprietari di campi e vigneti esortarono a utilizzare la zona industriale indicata originariamente nel Prgc;

poi, che sul terreno dove si pensa di insediare lo stabilimento della Fassa, la regione Piemonte ha da anni previsto di far passare una via di comunicazione molto importante che collegherebbe Cuneo a Vercelli transitando per Asti e Casale Monferrato. La zona Gessi, nonché quella situata frontalmente e percorsa dalla strada che da Moncalvo conduce ad Alfiano Natta, sono molto più popolate rispetto alla « zona industriale » vera e propria di Moncalvo. In definitiva, però ha vinto la posizione intransigente dell'amministrazione comunale di Moncalvo, che ha voluto il suddetto progetto;

La Gessi Fassa a questo punto presenta ed illustra il suo progetto, allegando uno studio affidato ad un suo consulente abituale, l'ingegner Giuseppe Accattino titolare dello Geostudio di Torino. Il tecnico in questione deve in ogni caso, per i bisogni del cliente, studiare le caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche del terreno. Vi aggiunge una carta topografica vecchia di decenni che riporta una minima parte delle case a tutt'oggi esistenti e ne fa un capitolo denominato « impatto visivo » più denominato « effetti sul traffico » nel quale aggiunge qualche considerazione sul traffico, minimizzandone i problemi. Con una buona dose di ottimismo, elabora una stima del personale che la Fassa potrebbe assumere e, credendo di soddisfare pienamente la curiosità di chi vorrebbe essere ragguagliato sul caso, ha il « buon gusto »

ed il « ritegno » di intitolare il lavoro come « Studio di alcuni aspetti dell'impatto ambientale ». Per i suoi rapporti con la ditta Fassa, nonché per la metodologia seguita, lo studio non dà alcun affidamento. Tuttavia l'amministrazione comunale di Moncalvo accetta il tutto, respingendo le osservazioni presentate da alcuni cittadini, approva la variante al Prgc (c.c. n. 16 del 14 maggio 1993) e la trasmette alla regione Piemonte che a sua volta la approvava con delibera G.R. del 24 febbraio 1994. In una considerazione cronologica dei fatti la ditta Gessi Fassa spa è stata autorizzata ad aprire la cava sotterranea ed in un secondo momento ad ampliarla; è stata decisa una variante al Prgc sottraendo una grossa fetta di terreno compresa nella zona industriale già esistente in frazione San Giovanni e trasferendo una superficie equivalente ai piedi della collina Gessi (a più o meno 500 metri dalla bocca della galleria) e qualificando questo terreno come « minerario »; è stato concordato un piano esecutivo convenzionato con la ditta Gessi Fassa spa; è stata rilasciata infine una concessione edilizia alla Gessi Fassa spa in data 22 aprile 1995; da tale data la Gessi Fassa era formalmente autorizzata a iniziare i lavori di costruzione dello stabilimento, ma per più di due anni non avvenne nulla; poi, a un certo punto, comparve un automezzo che scarica e accumula dei grossi sassi, li cinge con un nastro bianco e rosso e ricade il silenzio per parecchio tempo, rotto solamente dal rumore dei trattori agricoli che lavorano i campi. Nessuna squadra di carpentieri, muratori, nessuna scavatrice, nessuna betoniera, tanto che un consigliere comunale di minoranza interrogò nell'estate del 1999, dopo le ultime elezioni amministrative, il nuovo sindaco (succeduto a se stesso), circa il fatto. Quest'ultimo ha dichiarato - e la stampa locale ne ha dato ampio risalto - che la Gessi Fassa ha conosciuto in questi ultimi anni delle difficoltà finanziarie, ma che ora i lavori possono iniziare rapidamente e che lo stabilimento sarà ultimato entro la fine del 2000. Il sindaco sostiene che recentemente alcuni cittadini hanno voluto verificare, se la concessione

edilizia era stata prorogata e con quale giustificazione e hanno trovato nel fascicolo una variante di progetto che, a detta dell'ufficio tecnico comunale, costituirebbe una proroga implicita e automatica della licenza di costruzione. Invece, secondo una parte dei cittadini, con questa variante pare che, dati i progressi tecnologici in questi ultimi anni, i macchinari destinati alla lavorazione della pietra da gesso abbiano assunto dimensioni inferiori, il che permetterebbe di ridurre gli spazi lavorativi;

secondariamente la presenza di una falda acquifera particolarmente abbondante renderebbe necessario uno spostamento del posizionamento dell'immobile. Voci ricorrenti indicano altresì che il gesso estratto dalla cava rappresenterebbe solo una bassa parte percentuale del materiale utilizzato per ottenere il prodotto finale di lavorazione che la Gessi Fassa si propone di immettere sul mercato, cadendo così la motivazione apportata inizialmente che « il materiale va lavorato laddove viene estratto »;

infine, risulta che la società Gessi Fassa vorrebbe presentare (se non l'ha già fatto) alle Ferrovie dello Stato domanda per dotare lo Stabilimento di un proprio scalo merci collegato alla linea Asti-Casale Monferrato-Mortara. La linea in questione, oltre ad essere da anni nell'occhio del ciclone come linea non idonea e compresa nel progetto di taglio dei famosi « rami secchi » delle Ferrovie dello Stato, non è una linea dotata di impianto elettrico per il trasferimento dei convogli (i locomotori sono a tutt'oggi a gasolio);

la maniera in cui è stato trattato tutto il progetto di insediamento industriale è assolutamente inaccettabile e spinge gli scriventi e promotori dello scritto del sindaco (tra i quali i sindaci di alcuni dei comuni vicini e direttamente interessati all'impatto futuro — n.d.r. comune di Castelletto Merli (Alessandria), Odalengo Piccolo (Alessandria), a nome di tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia del suddetto territorio e la salute di tutti gli

abitanti, a rivolgersi al Parlamento della Repubblica italiana;

negli oltre quattro anni intercorsi tra il rilascio della concessione edilizia da parte del comune di Moncalvo ed oggi, anche i regolamenti, le direttive, le disposizioni in materia di protezione ambientale hanno sicuramente subito un'evoluzione più restrittiva ed innovativa (vedi legge regionale riguardante l'impatto ambientale) rispetto quanto richiesto a suo tempo in tale situazione. Necessiterebbe che un'opera così importante e di così grande impatto dal punto di vista ecologico, non sfuggisse ad un aggiornamento per la messa in conformità rispetto a norme vigenti;

un argomento di cui tener conto è il fatto che il progetto in oggetto sarebbe da rivalere alla luce del Piano territoriale regionale della regione Piemonte approvato nel 1997 (consiglio regionale n. 338 del 19 giugno 1997), che qualifica la « zona nella quale è incluso il cantiere in una zona ad alto interesse paesaggistico »;

i cittadini che hanno a cuore i problemi ambientali ed i problemi strutturali legati alle proprie abitazioni presenti nella zona in oggetto, non sono insensibili al problema tanto sbandierato dell'occupazione e hanno più volte suggerito alle autorità locali soluzioni più che ragionevoli. A parte le interpretazioni amministrative disinvolute e le numerose contraddizioni oltre che le carenze di trasparenza dimostrate di cui è costellato il progetto, pur vero che dal 1991 ad oggi la Gessi Fassa ha portato fuori da Moncalvo, vendendolo ad altri produttori o lavorando in proprio tutto il minerale estratto;

secondo la logica e coerenza bisognerebbe lavorarlo nella zona più consona, ovvero « la zona industriale » prevista dal Prgc dal 1986 a soli cinque Km di distanza dal luogo di estrazione, cercando poi una collaborazione con l'amministrazione della provincia di Alessandria in modo da migliorare la viabilità sui territori coinvolti e da allargare la strada tra la miniera e la

zona San Giovanni, salvando così 50 posti di lavoro —:

se intendano intervenire al fine di verificare ai fatti sopra esposti e provvedere, per quanto di propria competenza e provvedere in merito. (4-30715)

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente, al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che;

i livelli di esposizione a campi elettromagnetici nell'ambiente sono cresciuti in misura considerevole negli ultimi decenni in relazione allo sviluppo industriale e tecnologico;

il problema dell'inquinamento elettromagnetico sta suscitando crescente preoccupazione tra i cittadini per quanto riguarda i rischi per la salute evidenziati da numerose indagini epidemiologiche;

a seguito di segnalazioni delle locali popolazioni e di comitati spontanei, la regione Lazio, al fine di verificare eventuali superamenti dei tetti massimi di esposizione, stabiliti con D.M.A. 30 settembre 1998 n. 381, nell'intorno di Radio Vaticana, ha predisposto una campagna di monitoraggio dei campi elettromagnetici nelle località di Cesano Stazione, Olgiata, Cerquette, la Storta, Osteria Nuova;

considerato che la campagna di misure è stata condotta dalle istituzioni tecniche locali con il supporto dei massimi organismi competenti in materia e la partecipazione di rappresentanti tecnici dei comitati dei cittadini e che lo stesso monitoraggio ha condotto all'accertamento di elevati superamenti dei valori previsti dal citato D.M.A.;

tenendo conto che la regione Lazio ha provveduto a rappresentare il problema del superamento dei limiti direttamente alla Direzione di Radio Vaticana con richiesta di adozione di misure tecniche idonee a ricondurre il livello dei campi elettromagnetici entro i valori previsti dalla normativa nazionale e a cui non è stata data risposta —:

quali iniziative intendano intraprendere, ciascuno per le proprie competenze, affinché le emissioni di Radio Vaticana vengano ricondotte entro valori compatibili con i limiti di esposizione a tutela della salute dei cittadini e venga posto il problema di una eventuale e più idonea localizzazione degli impianti. (4-30716)

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

Enna Bassa è un agglomerato urbano sviluppatosi disordinatamente all'interno della città di Enna e percorso interamente da due grosse arterie viarie;

la regione Sicilia ha deliberato il 13 marzo 2000 la costruzione di un palazzetto dello sport ad uso polivalente nell'area compresa tra la cittadella degli studi ed il campo scuola di atletica leggera all'interno dell'agglomerato urbano di Enna Bassa;

la costruzione del palazzetto in questa area che rappresenta una delle poche zone verdi della città, tanto che i cittadini ne hanno richiesto, tramite petizione popolare e l'indizione di un referendum, la sua definitiva destinazione a verde pubblico a tipologia sociale e ricreativa leggera, va inoltre ad incidere sulla mancanza in zona di adeguati parcheggi e sulla viabilità già caotica della zona;

è prevista, invece, nella bozza di Pgr un'area destinata a servizi ed infrastrutture sportive dove poter collocare detto palazzetto sportivo, vicino al nuovo stadio e con la possibilità di poter usufruire dei futuri parcheggi e delle infrastrutture previste nel progetto —:

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere, di concerto con le autonomie locali competenti, per verificare se questo progetto rispetta le normative vigenti, se la zona denominata Enna Bassa può rientrare nei progetti e finanziamenti di riqualificazione ambientali e sociali, e se l'area verde può essere salvata da queste edificazioni. (4-30717)

MALAVENDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento industriale della Nostromo Tonno di Vibo Valentia è prossimo alla chiusura, a causa della decisione dell'azienda di spostare in Spagna la produzione;

sulla questione è già attivo un tavolo di concertazione presso il Comitato per l'occupazione di Roma presieduto dall'onorevole Borghini, con la presenza di esponenti degli enti locali, di Sviluppo Italia, della Cfi, della Nostromo e dei sindacati nazionali e confederali;

lo stabilimento Nostromo Tonno è stato oggetto di un attentato, presumibilmente di stampo mafioso, consistente nell'incendio dell'esterno di un capannone che ha provocato danni per centinaia di milioni;

secondo quanto risulta all'interrogante, onorevole Borghini, avrebbe accusato i componenti della rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) della Nostromo di essere responsabili dell'incendio come pubblicamente denunciato dall'organizzazione sindacale Slaicobas e riportato dalla stampa (*Gazzetta del sud* del 10 giugno 2000);

i lavoratori della Nostromo non hanno avuto alcuna possibilità di approvare o meno gli accordi raggiunti presso tale tavolo concertativo —:

se intenda rimuovere l'onorevole Borghini dalla presidenza del tavolo concertativo, visti i suoi evidenti pregiudizi nei confronti dei lavoratori della Nostromo;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che i lavoratori della Nostromo vadano ad ingrossare il numero dei « cassaintegrati », dei « prepensionati » e dei « mobilitati », se non addirittura dei disoccupati in una zona come Vibo Valentia dove è praticamente impossibile contare il numero dei senza-lavoro;

se intenda tener conto delle proposte che vengono effettuate da numerosi lavo-

ratori e specificatamente quella di costituire una cooperativa con il patrocinio di Sviluppo Italia, Cfi, Agenda 2000 ed amministrazioni statali riconvertendo una parte dell'azienda verso altri prodotti del settore agro-alimentare, vista la disponibilità della Nostromo di lasciare una commessa di quattordici miliardi annui.

(4-30718)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro della sanità, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'interno, al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è in atto in Italia un vero e proprio attentato alla salute pubblica;

questo è causato dal commercio clandestino di farmaci di ogni tipo, vaccini ed ormoni utilizzati clandestinamente in moltissimi allevamenti zootecnici;

ciò accade in quanto i controlli in tal senso sono estremamente insufficienti, e, comunque, molto tolleranti al fine di fronteggiare realmente un così diffuso malcostume, ed ancora perché le leggi in vigore sono inconsistenti;

accade infatti, che le aziende zootecniche in regola con le norme in materia di utilizzo dei farmaci ad uso zootecnico (farmaci custoditi nell'apposito armadietto con controllo e responsabilità di legge di un medico veterinario per la somministrazione controllata agli animali) sono spesso sottoposte a continue verifiche, con enormi fastidi e molta perdita di tempo per i titolari degli allevamenti, al contrario chi acquista farmaci « al nero » non subisce praticamente quasi mai alcun controllo in merito;

in virtù di quanto innanzi esposto erroneamente si ritiene che gli allevatori non acquirenti di farmaci, ormoni, vaccini eccetera, posseggano allevamenti indenni e bestie sane;

conseguentemente si ritiene che la presenza di farmaci nell'allevamento è sinonimo di allevamento infetto;

inoltre, i controlli alla macellazione sono insufficienti per cui tali farmaci, vaccini ed ormoni, giunti clandestinamente negli allevamenti, vengono somministrati agli animali senza controllo alcuno e soprattutto senza il rispetto dei tempi di sospensione, ciò significa che residui di queste sostanze dannose all'uomo finiscono inevitabilmente nei prodotti alimentari di origine animale e derivati;

gli allevatori disonesti preferiscono non usufruire della scontistica comunemente praticata dai depositi farmaceutici, che in taluni casi può anche superare il 50 per cento di sconto sul listino, preferendo acquistare i farmaci « al nero », con il solo 20-30 per cento, di sconto, pur di non subire fastidiosi e continui controlli dalle Asl poste;

non è superfluo ricordare che questo mercato è gestito da personaggi, in certi casi anche agenti di case farmaceutiche che non fanno solo divulgazione scientifica e promozione dei loro prodotti ma potrebbero avere collegamenti con la malavita organizzata;

inoltre, è arcinoto come in alcune zone d'Italia la vendita diretta al banco è effettuata senza prescrizione del medico veterinario;

tutto quanto innanzi esposto significa anche evasione fiscale, rappresenta rischio per l'economia e l'occupazione nel già dissestrato comparto agrozootecnico —

se i Ministri in indirizzo intendano:

1) avviare una verifica su tutto il territorio nazionale anche al fine di accertare il coinvolgimento di depositi, farmacie, agenti, venditori, eccetera;

2) modificare la legge sulla detenzione e modalità d'uso dei farmaci per uso zootecnico;

3) predisporre maggiori e più attenti accertamenti sanitari ai prodotti alimentari provenienti dall'estero e alle carni macellate in Italia. (4-30719)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Pisanu ed altri n. 1-00461, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 7 giugno 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Martino.

La mozione Risari ed altri n. 1-00468, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 luglio 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Molinari.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta orale Delmastro delle Vedove n. 3-05593, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta dell'8 maggio 2000, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Aloï.

ERRATA CORRIGE

Si ripubblica il testo della risoluzione in commissione 7-00952 già pubblicata nell'Allegato B del 5 luglio 2000:

La Commissione parlamentare per l'infanzia,

premessi che:

le risoluzioni adottate dal Parlamento europeo il 18 settembre 1996 sui minorenni vittime di violenza, il 12 dicembre 1996 sulle misure per la protezione dei minori nell'Unione europea, il 24 aprile 1997 sulla comunicazione della Commissione sulle informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet e il 6 novembre 1997 sulla comunicazione della Commissione sulla lotta al turismo sessuale che coinvolge l'infanzia e sul promemoria sul

contributo dell'Unione europea al rafforzamento della lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei bambini;

la dichiarazione e il piano d'azione approvati al Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali (Stoccolma 1996) e le conclusioni e raccomandazioni della successiva conferenza europea (Strasburgo, aprile 1998);

il piano d'azione per combattere la criminalità organizzata dal Consiglio il 28 aprile 1997 approvato dal Consiglio europeo di Amsterdam nel giugno 1997 e i dieci principi del G8 di lotta alla criminalità nel settore dell'alta tecnologia, di cui ha preso atto il Consiglio nella sessione del 19 marzo 1998, nonché l'esortazione del Consiglio europeo di Vienna dell'11 e 12 dicembre 1998 ad assicurare sul piano europeo ed internazionale una efficace *follow-up* delle iniziative per la protezione dell'infanzia, in particolare nel settore della pedopornografia su Internet;

la decisione 276/199/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 gennaio 1999, che adotta un piano pluriennale d'azione comunitario per promuovere l'uso sicuro di Internet attraverso la lotta alle informazioni di contenuto illegale e nocivo diffuse attraverso le reti globali;

la XIII legislatura ha registrato rilevanti provvedimenti attuativi e conseguenti alla Convenzione sui diritti del fanciullo (New York, 20 novembre 1989) e alla Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale (L'Aja, 29 maggio 1993) quali la legge 23 dicembre 1997, n. 451, la legge 28 agosto 1997, n. 285 e la legge 3 agosto 1998, n. 269;

in particolare, quanto già disposto dall'insieme delle norme della citata legge 269/98 e - per la specifica materia - delle disposizioni degli articoli 3, 14 e 17;

il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (aprile 2000);

il Consiglio dell'Unione europea - consapevole della necessità di adottare ulteriori misure dell'Unione per promuovere l'uso sicuro di Internet al fine di prevenire e combattere lo sfruttamento sessuale dei bambini - ha assunto un'ulteriore decisione in data 29 maggio 2000;

impegna il Governo

a presentare, entro il 30 settembre 2000, il piano delle azioni applicative rispetto alle decisioni 276/199/CE e 2000/375/GAI in particolare per incoraggiare gli utenti di Internet a notificare, direttamente o indirettamente, alle autorità preposte all'applicazione della legge elementi e informazioni sulla diffusione su Internet di materiale di pornografia infantile; per agevolare stili di cooperazione - tra gli Stati membri - tesi al più efficace accertamento di reati di pornografia infantile su Internet, anche cointeressando Eurogol; per predisporre ulteriori sistemi di controllo per combattere la produzione, il trattamento, il possesso e la diffusione di materiale di pornografia infantile; per incoraggiare le realtà industriali e tecnologiche a collaborare nella preparazione di « filtri » e di altre possibilità tecniche atte ad impedire ed individuare la diffusione di pornografia infantile.

(7-00952) « Valetto Bitelli, Saonara, Scantamburlo ».